
MONDO

SERVIZIO | L'ACCUSA



Coronavirus, scienziati Usa: vaccini rallentati dai profitti delle Big Pharma e austerità pubblica

Scienziati del Texas raccontano come promettenti sforzi dopo il Sars siano rimasti congelati dal 2016 per mancanza di fondi privati e federali

di Marco Valsania



L'accusa è di quelle pesanti, che suscitano shock: un vaccino avrebbe potuto essere pronto e testato negli Stati Uniti per provare a combattere nuove, gravi forme di coronavirus quale quella che ha scatenato il dramma del Covid-19. Ma tutto si arrestò prematuramente per carenza di fondi, privati o pubblici, nei laboratori accademici.

Era il 2016: l'allarme davanti a precedenti minacce da nuovi virus- Sars e Mers - era passato e fu troppo facilmente archiviato. In generale il business dei vaccini, questa forse la verità più scomoda, è stato spesso

«Avremmo potuto avere tutto pronto e sperimentare la sua efficacia agli inizi della nuova epidemia in Cina», ha lamentato Hotez. Che è convinto che quel vaccino avesse la chance d'essere efficace anche contro il nuovo virus che provoca il Covid-19. I test clinici, nei calcoli di Hotez, avrebbero richiesto allora forse 3 milioni, briciole al confronto dei danni, oltre che delle tragedie umane, di cui ora si parla.

«Combatteremo i focolai con una mano sola»

«È tragico non avere un vaccino pronto per questa epidemia», il che significa, ha aggiunto, che «combatteremo questi focolai di contagio con una mano legata dietro la schiena». Un vaccino, che richiede numerosi e successivi test per verificarne efficacia e sicurezza, viene al momento considerato dagli stessi ottimisti uno sforzo della durata di almeno un anno o un anno e mezzo.

E Hotez si spinge oltre il caso odierno, per lanciare un allarme per il futuro: «Esiste un problema con l'ecosistema dello sviluppo dei vaccini e dobbiamo risolverlo», ha aggiunto in un riferimento al pericolo che, senza soluzioni alla radice del modello attuale di ricerca e test, non solo l'oggi ma il domani della lotta a epidemia e pandemie rimanga troppo incerto.

Il ricercatore non è solo nella sua accorata arringa.

Bisogna essere più agili nel riconoscere nuove malattie

James LeDuc, direttore del Galveston National Laboratory, istituto ad alta sicurezza sulla Costa del Golfo, ha indicato che la ricerca è adesso ripresa sul vaccino per il Sars al quale aveva lui stesso collaborato con Hotez e la sua squadra. Si cercherà al più presto di esaminare l'efficacia del vaccino su cavie dopo aver ricevuto un campione del nuovo

Cifre e saghe del segmento dei vaccini mettono a nudo la difficile realtà, per gli Usa e non solo. Gerald Posner, autore di un prossimo volume su Big Pharma dal titolo fuori dai denti di «avidità, menzogne e l'avvelenamento dell'America», sul New York Times ha ricordato che l'ultima volta che il Congresso approvò un programma nazionale di vaccinazione fu il 1976 contro l'influenza suina, che raggiunse 45 milioni di cittadini. Per mesi quattro grandi case farmaceutiche tennero tuttavia ferme cento milioni di dosi per ottenere dal governo garanzia di profitti certi e una totale copertura legale in caso di problemi. Nessuna nuova campagna nazionale, bensì il ricorso sostanzialmente a vaccini esistenti, scattò invece nel 2009 per un'epidemia di nuova influenza che colpì 60 milioni di persone e causò oltre 12.000 decessi.

L'elenco dei patogeni dell'Oms

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dato in anni passati alle stampe un elenco di patogeni per sviluppare vaccini ritenuti necessari, ignorata nei fatti dall'industria dato che le malattie apparivano concentrate in mercati poco redditizi in Africa e Asia. Nel 2017 nacque in realtà un'organizzazione per fare i conti con nuove malattie infettive e vaccini, la Coalition of Epidemic Preparedness Innovations (Cepi), una partnership pubblico-privato con sede in Norvegia. Il suo ruolo è però rimasto dubbio.

Il Cepi ha raccolto fondi e li ha usati per sviluppare soluzioni biotech al dilemma dei vaccini, ma le grandi case hanno respinto richieste a rinunciare a utili certi o brevetti sulla ricerca pur finanziata con il sostegno del Cepi. È un modello che i colossi del settore sarebbero riusciti da sempre a imporre: dagli anni Trenta il National Institute of Health ha iniettato oltre 900 miliardi a perdere, che le società

Ma gli analisti avvertono che quello dei vaccini, con le poche dosi tipicamente richieste e gli alti costi di sviluppo e test, rimane un mercato difficile, che necessita di ingenti investimenti lungimiranti e continua innovazione. Tutt'ora - dopo decenni di marginalizzazione, consolidamenti e recenti, selettivi recuperi - rappresenta secondo alcune stime soltanto forse il 3% del business farmaceutico. Particolarmente difficile, dimostra la vicenda del coronavirus, appare applicare modelli di impegno e facile redditività alle risposte a epidemie e pandemie.

Per approfondire:

- [Coronavirus, il Centro mondiale che sviluppa il vaccino è a secco di aiuti e risorse](#)
- [Coronavirus, così un'azienda italiana sta lavorando per produrre il vaccino](#)
- [Coronavirus, le società che lavorano al vaccino stanno volando in Borsa](#)



Riproduzione riservata ©

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

EST. 24 ORE